

## FIRENZE: INSEGNANTI E ALUNNI A COLLOQUIO CON I GRANDI

Si è appena tenuta a Firenze la sesta edizione dei “Colloqui fiorentini”, una fortunata iniziativa che ogni anno vede confluire nella città di Dante centinaia di alunni di scuola secondaria superiore provenienti da tutta Italia, e numerosi loro insegnanti, per leggere, discutere e interpretare l’opera di alcuni grandi autori della nostra letteratura. L’edizione 2007 è stata dedicata a Pavese con un titolo inequivocabile (“Cesare Pavese. Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?”) che fa riferimento all’ansia esistenziale dello scrittore di Santo Stefano Belbo e che ha orientato la stesura di tesine, percorsi didattici, prove di carattere musicale e artistico. I Colloqui fiorentini impegnano e avvincono tutti coloro che vi partecipano (quest’anno 800 studenti e 90 docenti, per un totale di 57 scuole coinvolte). Gli autori presi in considerazione (in questi anni si è spaziato da Montale a Ungaretti, da Pirandello a Pascoli, Svevo e da ultimo, appunto, a Pavese) sono riproposti ai ragazzi in maniera particolare: durante la prima parte dell’anno scolastico se ne discute nelle classi che decidono di prendere parte alla manifestazione, poi chi vuole invia elaborati che sono esaminati da una giuria di insegnanti e docenti universitari, infine si svolgono le tre fervide giornate dei Colloqui veri e propri, centrate su relazioni esperte, fitti dialoghi, presentazione dei migliori progetti inviati dalle classi e infine premiazione di quelli ritenuti di particolare significato. Si tratta di una formula che incontra il favore dei ragazzi a cui è dato di vivere da protagonisti un fattore della loro crescita che la scuola, talvolta troppo rigida e poco incline agli approfondimenti, non sempre consente di mettere a fuoco. Si tratta dell’origine della cultura come giudizio espresso su un particolare della realtà, di cui si cerca di comprendere il nesso con il tutto di cui la realtà è continuo richiamo. Nel caso specifico il percorso umano dell’autore viene messo in rapporto con le domande, le inquietudini, il desiderio di felicità che è presente in ogni uomo. È come se ridiventasse nuovo il motivo per cui vale la pena studiare e occuparsi dei grandi della nostra letteratura. Ci sono due condizioni, durante i Colloqui, che contribuiscono a rendere bello e interessante il paragone tra l’esperienza dell’autore, espressa nella sua opera, e l’esperienza personale di coloro che sono lì fisicamente presenti: la prima è l’attenzione con cui vengono seguite le lezioni dei relatori che esplorano aspetti fondamentali e non sempre conosciuti degli scrittori e dei poeti considerati. La seconda è l’adesione ad una ipotesi interpretativa nella quale, come dentro un orizzonte buono, i ragazzi si calano con coscienza ed entusiasmo. E la scuola non è affatto sospesa o dimenticata dalle centinaia di giovani che si radunano per i Colloqui: di fatto si seguono i programmi scolastici e gli studenti si iscrivono per gruppetti di classe accompagnati dagli insegnanti. I Colloqui ribaltano una certa opinione diffusa che vuole gli alunni di oggi abulici e incapaci di affezionarsi al lavoro intellettuale. Al contrario, quando i giovani sono messi direttamente a contatto con la realtà e viene loro consegnato un criterio di comprensione che, come nella famosa parabola dei talenti, possono trafficare liberamente, allora scatta una scintilla che rende entusiasmante l’avventura del sapere. I Colloqui in questo modo rilanciano l’attività didattica e ravvivano in chi vi partecipa la voglia di tornare a scuola per imparare ad apprendere. Una bella sfida, dunque, rivolta ancora una volta alla scuola e a tutto il mondo adulto che si adagia troppo spesso su stereotipi che come sempre lasciano il tempo che trovano.